

IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.



. . . . Rerum concordia discors.

Moyen sûr et agréable de s'enrichir, ou les trois visites de monsieur Bruno. Mezzo sicuro e piacevole d'arricchire, o sia le tre visite del signor Bruno. Di P. E. Lemontey. Parigi 1819.

L'autore di questo libricolo non è un alchimista: egli è uno scrittore filantropo che con un racconto semplice e morale si propone di rendere evidenti al basso popolo di Parigi i vantaggi della *cassa di risparmio e previdenza* che si è da pochi mesi colla stabilità sull'esempio di quelle già messe felicemente in pratica da alcuni anni nelle principali città d'Inghilterra. Questa istituzione ha per iscopo d'offrire ai coltivatori, agli operai, ai domestici, ed in generale a tutta la classe industriosa una maniera sicura di mettere a profitto i tenui risparmi giornalieri onde prepararsi un sussidio nelle urgenze imprevedute, nelle malattie, nella vecchiaia. L'amministrazione della cassa di risparmio e previdenza è gratuita. I fondatori, fra quali si distinguono i nomi del duca della Rochefoucauld, dei signori Delessert, Laffitte, de Stael, Caccia ec., non avendo altro di mira che di promuovere un'istituzione utile e filantropica, hanno per ciascuno dotato lo stabilimento d'una rendita sullo stato di cinquanta franchi. Questa dotazione è destinata a sostenere le spese d'amministrazione che sono regolate colla più stretta economia.

Tale ritrovato della moderna filantropia non è rimasto a Parigi un semplice progetto. Esso è in attività, ed è secondato con molto zelo dai padroni di casa, dai capi-bottega, dai direttori di manifatture ec. In un rapporto letto non ha guari in un'adunanza della società centrale per la scuola alla Lancaster si osserva che quella società già da alcuni mesi ha impiegato un capitale sulla cassa di risparmio onde preparare una pensione un giorno agli institutori e institutrici che dirigono la scuola di mutuo insegnamento.

Col bando della mendicizia adottato da molti governi si è già fatto un gran passo verso il miglioramento della morale nel popolo. Ma per consolidare questa salutare misura è forza d'inspirare all'uomo l'abitudine, o dirò meglio, l'amor proprio di ritrovare i soccorsi straordinari piuttosto nella sua economia che nell'altrui beneficenza. Quest'abitudine è importantissima; da essa dipende quella dignità di carattere che costituisce in parte la forza d'una nazione. Quest'abitudine poi è un sollievo omai necessario che quasi ovunque reclama la società che più non regge sotto il grave peso della pubblica beneficenza. Senza parlare dell'Inghilterra ove le tasse per i poveri sono enormi al pari degli inconvenienti che producono, que' de' miei compatriotti che onorano l'amministrazione degli stabilimenti di pubblica beneficenza potranno fare testimonianza che due milioni e più di lire italiane eran pagati in Milano ogni anno in sussidio degli esposti, degli orfani, degli ammalati e dei ricoverati non bastano a soddisfare alle istanze che si accumulano sempre più, non tanto pel vero bisogno, quanto per l'imprevidenza nelle basse classi del popolo; imprevidenza alimentata dalla fiducia che ripongono ne' soccorsi pubblici.

Riferisco tradotto per intero il libricolo annunciato, sì per dare un'idea più estesa della natura e degli effetti della cassa di risparmio, che per offrire ai lettori un altro esempio dopo quello di Simone di Nantua (di cui si è

parlato nel *Conciliatore*), dei libri istruttivi che si compongono ad uso del popolo nei paesi dove, le scuole di mutuo insegnamento hanno reso il leggere e scrivere uno strumento generale d'istruzione.

Bruno era un semplice operaio ebenista che col suo buon cervello e co' suoi buoni costumi era riescito a possedere la più bella bottega di mobili del sobborgo sant'Antonio. Tutto gli era andato a seconda fino all'anno in cui nello spazio di pochi mesi perdette la moglie e tre figli di cui aveva l'amore e il rispetto. Questo galantuomo fu oppresso da una così grande disgrazia, e parve che fosse disgustato della vita. Vendette il suo magazzino a un giovane ch'era stato suo allievo; e trovandosi solo ed ozioso si abbandonò più che mai all'afflizione che abbreviava i suoi giorni. Ma il cielo ebbe pietà di lui, ed eccitò nella sua anima delle riflessioni più salutari. Bruno comprese che la beneficenza era un piacere di cui poteva ancora godere, e che gli indigenti formavano una famiglia che non mancava mai all'uomo caritatevole. Rianimato da questa buona ispirazione andò in traccia degl'infelici, nè durò fatica a ritrovarne; egli non si diede solamente a sollevarli con soccorsi, ma ben anche a dirigerli con saggi consigli che sovente sono molto più utili. Ben presto acquistò la confidenza e le benedizioni del povero; era considerato come la provvidenza del suo quartiere, e il curato della parrocchia avrebbe potuto invidiarlo se non fosse stato egli stesso un buono e virtuoso sacerdote.

Fra le persone a cui Bruno cominciava ad affezionarsi maggiormente co' suoi atti di beneficenza, v'era un cappellaio, chiamato Gian-Michele che abitava con sua moglie, un figlio ed una figlia sotto il tetto d'una medesima casa nella vecchia strada del Tempio. Questa famiglia era interessante per le sue buone qualità, e compianta per suoi difetti. Michele aveva un cuore eccellente, e il suo primo impulso era sempre retto; ma in un carattere debole e facile, come il suo, le buone risoluzioni non gettavano radice e si vedeva in lui ciò che si vede spesso nel mondo, che la condotta degli uomini buoni non è sempre una buona condotta. In una casa siffatta adunque lo zelo di Bruno aveva onde esercitarsi; è perciò ch'ei la frequentava sovente, e con una tenera premura.

Un giorno al principio di quest'anno ritrovò Michele immerso in una tristezza e meditazione. a lui quasi sconosciuta. Gliene chiese il motivo, ed ecco ciò che venne a sapere: Michele ritornava in quel punto dall'ospedale (*Hôtel-Dieu*) dove aveva veduto morire Pietro Gombaud, il suo più antico amico. Quest'immagine lo funestava, e gli offeriva uno spiacevole confronto con se stesso. Infatti, Gombaud era stato in vita un operaio stampatore, valente nel suo mestiere; egli era in grado di guadagnare almeno sei franchi il giorno; nondimeno, appena la prima volta ebbe interrotto il suo lavoro, che fu costretto ad implorare i soccorsi dall'ufficio di beneficenza; ed aggravatosi il male, non ebbe altro rifugio che di morire abbandonato in un ospedale, senza che giungesse ai suoi figli già adulti e provvisti d'uno stabilimento la notizia della sua sorte.

Questo avvenimento diede occasione a un serio discorso tra Bruno e Michele. Riconobbero amendue che Gombaud aveva fatto un fine mi-

serabile e ch'era caduto in disprezzo negli ultimi anni della sua vita, siccome quegli che molte volte si ridusse a sussistere di prestito e soccorsi pubblici. Ma confessarono altresì che Gombaud si era meritato quelle umiliazioni, e che la sua vita sarebbe scorsa onorata e tranquilla, quand'egli avesse semplicemente prelevato e messo in disparte i risparmi che senza alcun disappunto avrebbe potuto fare sul suo guadagno giornaliero. Bruno biasimò fortemente l'abbandono in cui Gombaud fu lasciato dai figli, ma osservò altresì che il loro padre, per parte sua, aveva per mananza assoluta di previdenza e d'economia, trascurato i suoi doveri e la sua dignità a segno che sua figlia fu costretta a procacciarsi un collocamento di matrimonio senza ch'ei ne prendesse la menoma briga, o le facesse il menomo regaluccio di nozze: l'ingratitude dei figli è doppiamente spiacevole quando essa diventa l'accusa dei padri.

Ogni riflessione di questo discorso era un colpo di pugnale per Michele. Egli conosceva quanto la sua condotta somigliasse a quella di Gombaud, e come lo minacciasse d'una fine egualmente deplorabile. Era un uomo debole, ma non cattivo; molte volte aveva fatto proponimento sincero di riformare la sua vita; ma non andava guari che ostacoli più forti di lui ne lo scoraggiavano, ed ecco come si giustificava dinanzi al suo benefattore « Veramente, o Bruno, diceva » egli, in ciò non è poi tutta mia la colpa. E » vero che furono dei tempi in cui avrei potuto » facilmente risparmiare fin dieci franchi per » settimana e sarebbe stato un bel soccorso alla » fin dell'anno. Mi son provato sinceramente a » far delle economie; ma che volete? Un tesoro » è molto incomodo; nella casa d'un povero » operaio non si sa dove nasconderlo; si diviene » inquieti; si è tacciati d'avarò; se avete uno » scudo ve ne suppongono mille. I contadini » non sono meno tormentati su questo punto » degli operai della città. Ho un fratello agri- » coltore che con gran fatica aveva ammassata » una picciola somma per comperare un pezzo » di terra che gli piaceva: nel villaggio non si » finiva mai di parlarne. Un bel mattino alcuni » birbi lo derubarono nella sua casa, e mancò » poco che non perdesse col danaro anche la » vita. Il povero è egualmente sfortunato sia che » presti il suo danaro, sia che lo nasconda. Egli » non può prestarlo ai ricchi, perchè questi ri- » cusano d'incaricarsi di somme troppo modi- » che; se poi lo presta ai poveri, siccome quelli » che prendono a mutuo non hanno d'ordinario » la miglior condotta, non è raro che finisca » col perdere capitale e interessi, e per soprap- » più sia trattato da usuraio. Sono queste le » difficoltà che alienano l'animo dai risparmi. » E' occasione, la taverna, gli amici, un giorno » di festa, la vanità della moglie, il diavolo è » sempre lì che vi tenta; si mangia quanto si » guadagna; si vive di giorno in giorno; e quando » sopraggiunge la bufera la povera pecora si tro- » va tosata e intirizzita. E' una cosa veramente » spiacevole; ma bisognerebbe essere un angelo » per resistere. »

Bruno non mancò di fare alcune rimostranze a Michele, ma siccome aveva non meno buon senso che franchezza, restava perplesso, e dava a leggere ne' suoi sguardi e nelle sue parole l'impressione che in lui avevano prodotto le ragioni allegate dal cappellajo. Prese da lui congedo tutto pensieroso, e promise di ritornare fra breve nella vecchia contrada del Tempio.

Scorsero però molti giorni prima ch'egli ricomparisse. Ma aveva allora dipinta in volto una contentezza che annunciava qualche buona notizia. Veggendo da lontano Michele si pose a gridare: « Ebbene! Papà Michele, non vi lagnarete più della difficoltà che s'incontra nel voler fare de' risparmi. E' in arbitrio vostro, come d'ogni francese, e fin del più povero, il diventare capitalista. A questa parola, Genuetta, moglie di Michele, suo figlio Francesco, e sua figlia Carolina, tutti tre si aggrupparono intorno

a Bruno; collo sguardo animato, coll'orecchio attento, colla bocca aperta, e ripetendo stupefatti — ah! ah! capitalista.

« Sì, amici miei, soggiunse Bruno, d'ora innanzi non vi saranno che gli oziosi e dissipatori che non possederanno un capitale per sovvenire agli accidenti impreveduti della vita e ai bisogni della vecchiaja. Una società d'uomini ricchi e benefici ha stabilito una cassa di risparmi e di previdenza, che amministrano gratuitamente, senza interesse, senza mira di speculazione, e pel solo vantaggio del povero. Il governo ha autorizzato e approvato quest'opera pia che mancava agli istituti caritatevoli della Francia.

Ogni uomo, donna o fanciullo, può portare alla cassa la sua tenue economia di venti soldi o più; gli si apre la sua partita, e quando tocca i dodici franchi, questa somma produce interesse, ed ogni mese questo interesse è riunito al capitale, e produce parimenti nuovi interessi. Il prestatore può ritirare a suo piacimento, o in parte o per intero la somma che ha versato nella cassa, e quello che rimane continua a fruttare interesse. Quando un operaio persiste a lasciar in questo modo ingrossare il suo deposito coi suoi risparmi giornalieri non si può credere con che facilità e prontezza diventa ricco e agiato senza accorgersene. Desidero che la giovane Carolina ve ne dia ella stessa informazioni, giacchè vi partecipo ch'ella è capitalista; ho impiegato questa mane per lei, alla cassa, una somma di dodici franchi, ed ecco la ricevuta in suo nome ch'io la prego di voler accettare in regalo.

Bruno porse la poliza a Carolina. Tutta la famiglia lo ringraziò, e la giovinetta era quasi fuori di sé dalla gioia. Era una fanciulla di quattordici anni, diligente, assidua al lavoro, e che aveva già molta abilità nell'aggiustare e lavorare i merletti. Rinvenuta dalla sua sorpresa, si pose a riflettere, poscia disse a Bruno, ch'ella ben ravvisava l'intenzione con cui le aveva fatto quel dono, e però se ne renderebbe degna deponendo del proprio tutti i mesi alla cassa una somma eguale di dodici franchi. Ella sapeva bene, soggiunse, che questa somma importava il risparmio di otto soldi al giorno, ma che accurando il suo lavoro, lo poteva fare facilmente senza nulla sottrarre a ciò che pagava alla famiglia pel mantenimento. Poscia chiese ridendo a Bruno in quanto tempo sarebbe stata ricca.

Sono in grado di rispondervi sull'istante, disse Bruno; ho qui il conto bell'e fatto, e altrettanto certo che due e due fan quattro. Quegli che verserà ogni mese 12 franchi nella cassa di risparmi, avrà 819 franchi in capo a cinque anni, 1,871 franchi dopo dieci anni, 4,953 franchi dopo venti anni e 10,029 fr. in capo a trent'anni. » La famiglia era compresa da stupore; Carolina tutta commossa e collo sguardo fisso su Genuetta sembrava che le dicesse: « ah! Madre mia, quanto sono contenta! Voi non mancherete mai di nulla. » La madre e la figlia s'abbracciarono senza potere articolare una parola.

Michele allora pensò di nuovo al suo povero amico Gombaud, morto così miseramente. Egli calcolò che per lungo tempo quest'abile operaio stampatore avrebbe potuto senza la menoma avarizia, fare un risparmio considerevole, almeno di 48 franchi al mese, e desiderò sapere qual somma si sarebbe trovato nella borsa quando cadde ammalato. Bruno lo soddisfece sull'istante, dicendogli che un'economia di 48 franchi al mese versata nella cassa, produceva in cinque anni 3,276 franchi, in dieci anni 7,484 franchi, in venti anni 19,812 franchi e dopo trent'anni 40,118 franchi. « Ah! Infelice! » Esclamò Michele, mandando un profondo sospiro.

Non bisogna credere, continuò Bruno, che la cassa di risparmi non sia utile che agli operai che esercitano professioni lucrose. Ella garantisce un sussidio a tutti quelli che sono saggi e previdenti, a tutti quelli che non somigliano a quell'imbecille che vendette la mattina il suo letto, scordandosi che doveva dormire la sera. Per esempio: qual'è quel servitore o quella fan-

tesca che nutriti dai loro padroni non possano ogni mese mettere nella cassa uno scudo? Ebbene! In capo a quarant'anni troveranno per la loro vecchiaja una somma di 7,663 franchi. Discendiamo anche più basso, prendiamo un povero giornaliero colla sua marra; supponiamo anche un cenciauolo e sua moglie colla sporta sul dorso, e frugando nel fango con un'uncino. Per quanto miserabile si possa credere il loro mestiere, ciascun di loro può benissimo fare un'economia di 20 soldi al mese; ebbene! Dopo quarant'anni marito e moglie avranno insieme un capitale di 3000 franchi, con cui potranno entrare in qualche salutare istituto che procacci ad amendue il riposo, l'indipendenza ed una vecchiaja esente da bisogni. Voi vedete adunque che tranne una malattia od accidenti sempre scusabili e per quali vi hanno de' soccorsi preparati, si debbono considerare come trista gente tutti coloro che si espongono un giorno a ricadere a carico della pubblica carità.

Bruno parlò inseguito della solidità di questa cassa di risparmio, della ricchezza e della generosità degli uomini più e rispettabili che l'avevano fondata, e che imprendevano ad amministrarla a proprie spese. Egli fece osservare con quale delicatezza, tosto che la somma versata nella cassa da un privato bastava all'acquisto d'una rendita di 50 franchi sullo stato, gli amministratori la comperavano in suo nome; in guisa che era in facoltà del privato di richiamare presso di se il titolo della sua rendita o di lasciarla in deposito presso la cassa senza che gli amministratori possano mai disporne. Bruno sonchiudeva che in questo modo un impiego fatto presso la cassa era più sicuro del danaro che può essere derubato, d'una casa che può bruciare, ed anche d'un campo che può essere distrutto da un'inondazione o colpito dal flagello d'una lunga sterilità. Non si meravigliava punto che in Parigi si fossero trovate molte persone tanto disinteressate da consacrarsi a uno stabilimento così utile, e non dubitava che se ne sarebbero egualmente trovate in tutte le città dove nascesse il buon pensiero d'imitarlo. La beneficenza è un piacere vivo e reale; essa impedisce che Bruno morisse d'afflizione; procura ai ricchi un piacere inesauribile; e ad un tempo guadagna loro la stima in questo mondo, e quand'essi se ne dipartono, che portan seco loro se non se le buone azioni che hanno fatto? Non facciamo dunque le meraviglie se incontriamo de' benefattori, e rendiamo omaggio ai motivi rispettabili delle loro buone opere.

Michele, che aveva l'animo onesto, non poté a meno di non essere scosso da queste consolanti verità. « E però una cosa singolare, diceva egli a Bruno, il vedere che i poveri hanno per loro intendenti le persone più probe che li servono gratuitamente col cervello e colla borsa; mentre che gl'intendenti de' ricchi hanno fama di essere d'ordinario birbanti, e s'ingrassano a spese de' loro padroni: affè cred'io che si può gridare viva i poveri! — Certamente, rispose Bruno, ma bisogna gridare altresì: viva gl'intendenti dei poveri! Dio li benedica. »

Partito che fu Bruno, la famiglia Michele rimase sopra pensiero, e fece forse più riflessioni di quel che se ne fossero fatte da un anno in tutta la vecchia contrada del Tempio. La giovane Carlotta, superba di possedere un capitale, assumeva ogni giorno un contegno più savio, e il lavoro le sembrava più leggiero e piacevole di prima. La buona Genuella si faceva internamente alcuni rimproveri. Non mancava, è vero, d'economia, e metteva spesso in disparte dei risparmi; ma era fatica gettata, perchè ne faceva cattivo impiego; questa buona donna aveva la debolezza di giuocare al lotto quanto economizzava. Ma la visita di Bruno e il buon cuore che Carlotta aveva dimostrato in questa circostanza la fecero avvistare de' suoi torti. Il lotto è un sogno d'insensati e d'ingardi; il lavoro è il buon senso, ecco il vero terno, e Genuella

alla cassa di risparmio la somma che pazzamente aveva destinato alla vinta d'un terno. Ella non tardò a capire che convertendo le sue economie in un capitale, adempiva al dovere d'una madre di famiglia, e potrebbe degnamente comparire alle nozze di sua figlia. Ond'è che ritornando dalla cassa di risparmio colla quittance non poté frenare la sua gioia; confessò tutto alla sua famiglia, e giurò che il ricevitore del lotto non la rivedrebbe mai più, quand'anche facesse i più bei sogni del suo quartiere. Una scena siffatta fra questa buona gente fu molto commovente, e avvalorò le risoluzioni di papà Michele.

E d'uopo sapere che quest'ultimo pensava seriamente a riformare la sua condotta, e se di tempo in tempo faceva alcune ricadute, il pentimento e la correzione tenevan loro dietro. Sopresse fra le sue abitudini alcune sedute alla taverna, alcuni bicchieretti d'acquavite; e rimase sorpreso di sentirsi meglio. Egli era solito di consumare il lunedì in cicalate per cui il martedì si poneva al lavoro rifinito e mal disposto. Ma da questo istante egli cominciò a lavorare la metà del lunedì, e poi la giornata intiera. Questo cambiamento gli svelò un piacevole segreto, cioè, che invece d'esser povero, era ricco; infatti la giornata ch'aveva aggiunta alla sua settimana, e la rarità delle sue visite alla taverna, fecero sì ch'egli, sempre indebitato e senza un soldo, si trovò al contrario fornito di più danaro di quello che non avesse occasione o bisogno di spendere.

Corse ad iscriversi alla cassa di risparmio nella guisa che si va in traccia d'una buona ventura. Non appena quest'idea gli entrò in capo che parve divenire tutt'altro uomo, si sentì più indipendente e più stimabile, miglior padre e miglior marito. Invece d'annojarsi egli si trovava contento in casa sua; la sua famiglia, in mezzo a cui era spesso cruccioso e malcontento, lo vedeva ora ogni giorno gaio e sereno perchè la sua coscienza era netta, e più non gli pesava il lavoro dachè vedeva uno scopo e un avvenire soddisfacente. Diceva di tratto in tratto alla sua famiglia. — « Quando si vuole, o miei figli, procacciarsi della felicità, bisogna provvederne all'insegna dell'ordine e dell'economia. »

Un piccolo accidente che sonò per raccontare dimostrò ben presto a papà Michele ch'egli aveva saggiamente operato. Nello stesso giorno che aveva deposto alla cassa di risparmio il suo tributo della settimana, scorse un affollamento di gente sulla porta d'una taverna in cui ad alte grida si contendeva; Michele era parigino e discretamente curioso; credeva d'altronde d'aver inteso fra gli attori della contesa la voce di alcuni operai di sua conoscenza; ciò bastò perchè spingendosi nella folla entrasse nella bottega; ma appena entrato colla guardia accompagnata da un commissario di polizia impedì l'uscita dalla taverna, e si dispose a condurre in prigione tutti quelli che vi si trovavano. L'affare si faceva brutto perchè v'erano implicate delle donne di cattiva vita. Il povero Michele non sapeva darsi pace della sua imprudenza; ma quanto più protestava ch'egli era innocente tanto più i soldati si burlavano di lui e gli ripetevano; *chi ha somiglianza fa insieme adunanza*. Tuttavia prima di condurli al quartiere di polizia, s'avvisò il commissario di chiedere ai delinquenti le loro carte di sicurezza; ah! che nessuno n'era munito, neppure Michele. Ma mentr'egli si frugava addosso, gli fu veduta la ricevuta che gli era stata consegnata alla cassa di risparmio, di cui tosto il commissario s'impadronì. Alla lettura di quella polizza la fronte dell'ufficiale di polizia si rasserenò, e squadro coll'occhio da capo a piedi Michele che tremava in tutta la persona; poscia assumendo un'aria grave ma dolce, gli restituì la quittance, dicendo: « quest'uomo è economo e pensa all'avvenire; non ho mai colto di siffatte persone » in risse nè in tumulti; ritornate pure, amico mio, in seno a vostra moglie e a vostri figli, » e soltanto, d'ora innanzi, siate un po' meno » curioso. »

venuto in casa di Michele formò il soggetto d'un interessante discorso, la prima volta che il signor Bruno rinnovò la sua visita. La famiglia lo ringraziò del felice cambiamento che la cassa di risparmio aveva prodotto nelle abitudini e nelle speranze di Michele. Dal suo canto il sig. Bruno si fece a narrar loro altri effetti salutari derivati dalla stessa causa. Egli veniva in quel punto dalla casa del sig. Delorme, quel giovine a cui aveva venduto la sua manifattura di mobili, ed era stato testimone d'una gara veramente nuova tra lui e i suoi operai. Questi ultimi pregavano il sig. Delorme di fare egli stesso una ritenuta sulle loro mercedi, e d'impiegarla ogni mese, per loro conto, sulla cassa di previdenza. Il padrone ricusava di aderire temendo che non sembrasse per parte sua quasi una violenza. Gli operai insistevano, e lo scongiuravano di difenderli contro la propria loro debolezza. Adducevano che dipendevano da ciò il loro onore e ben essere, e che fra non molto l'attestato onorevole per gli operai non sarebbe più il libretto della polizia che ciascun di loro è tenuto d'avere, ma bensì la quittance della cassa di risparmio che distinguerebbe coloro che tengono una buona condotta. Alla fine, il sig. Delorme si lasciò vincere dalle loro preghiere, e promise di fare la ritenuta, a condizione di non versarla nella cassa che dopo avere ottenuto in capo al mese un nuovo e particolare consenso di ciascun di loro. Soggiunse poi ch'egli era così penetrato della loro confidenza, e così convinto delle loro buone disposizioni, che egli avrebbe aumentata alla fine dell'anno la somma depositata d'una gratificazione eguale a una mensale della loro economia. Le gridi di riconoscenza ch'allora si alzarono sembravano quelle d'una stessa famiglia, e garantivano la prosperità dello stabilimento.

Il sig. Bruno non ommise di osservare che in questa circostanza la condotta del sig. Delorme non era stata soltanto generosa, ma altresì ben ponderata. Infatti l'ordine e l'economia non sono solamente buone qualità per se stesse, ma sono ancora il principio di quasi tutte le altre virtù che si possono desiderare nella vita. E siccome nessuno ha un interesse maggiore del padrone perchè i suoi salariati siano gente onesta ed agiata, perciò il sig. Delorme ricaverà un vantaggio egli stesso dal bene ch'ora fa a' suoi operai. Facciamo voi che tale esempio venga imitato da tutti i capi-bottega, e le cose andranno meglio. Il sig. Bruno prese ancora da ciò occasione d'osservare quanto la cassa di risparmio favorirà le inclinazioni degli animi benefici. « Spesso, disse egli, si vedono delle persone compassionevoli e illuminate che di mala voglia fanno elemosina, nel timore che il frutto della loro beneficenza non sia rapidamente dissipato, o serva d'alimento allo stazio e alla pigrizia; ma senza dubbio la cassa di risparmio diverrà un frequente stimolo alla beneficenza, sotto mille forme, e in mille diverse circostanze. Per esempio, io debbo essere fra pochi giorni il padrino del figlio del mio portator d'acqua; io penso d'impiegare in quel giorno cinquanta frauchi in testa del neonato. Ho già quasi guarito il mio portajo dall'inclinazione all'ubriacchezza, promettendogli di raddoppiare col mio danaro tutti i piccioli risparmi ch'egli depositerebbe nella cassa. Ora pensate quanto maggior bene possono fare fra i poveri le persone di me più ricche e ingegnose. Questo studio ch'io loro propongo è certamente nobile e prezioso. »

Il sig. Bruno accorgendosi allora che il figlio di Michele non era per anco a casa, sebbene fosse vicina l'ora del pranzo, domandò contezza di lui. « Eh! », disse Genuetta, quel povero Francesco è tutto inquieto. Non già che gli manchi nulla; che dappoi che imparò a leggere, a scrivere e a conteggiare nella scuola alla Lanca, è diventato custode e controllore d'un cantiere, ove guadagna 4 franchi il giorno; ma che volete, sig. Bruno? Questa gioventù ha la mania del matrimonio. La sua disgrazia

le fanciulle lo desiderano, e ciò che lo tormenta si è l'impiccio in cui si trova di fare una scelta fra Vittoria Girod passamantiera, e Maria Pinson, pulitrice di bigottaria; ma scommetto che quel nasuccio ariccio di Vittoria sarà quello che confischerà nostro figlio. »

Appena Genuetta prendeva fiato dal suo cicalarre che tutt'a un tratto la porta si spalancò, ed entrò Francesco, tirandosi dietro pel braccio quella stessa Maria Pinson, di cui si parlava, e che arrossiva con molta grazia e modestia. « Ah! Padre mio, madre mia, selamò Francesco con una grande commozione, la mia scelta è fatta, e se voi l'approvate, eccovi mia moglie e vostra nuora. Michele e Genuetta che amavano molto loro figlio, e che conoscevano già sotto un aspetto favorevole Maria Pinson, non risposero che abbracciando i due amanti. Ciò fatto, si desiderò di sapere come Francesco si fosse così prontamente deciso, ed egli spiegò questo enigma.

Seguendo l'esempio di suo padre, egli aveva fatto de' risparmi dopo la visita precedente del signor Bruno, ed era uscito di buon mattino per impiegarlo convenevolmente. La prima sua cura fu di recuperare dal Monte di Pietà il suo orologio d'argento, ch'era impegnato colà da un mese, in occasione della festa di madamigella Vittoria. Ma ivi entrando rimase molto sorpreso nello scorgere quella stessa damigella che spiegava un fardello di biancherie innanzi al commissario-stimatore. Egli studiò di nascondersi per non essere veduto, e tuttavia intese, da quanto ella diceva a una sua amica, che l'oggetto di quel prestito era di comparire la prossima domenica al ballo dell'Isola d'Amore con un paio d'orecchini nuovi. Quantunque gli fosse sempre sembrata bella, egli fece uno sforzo sopra se stesso, e la lasciò uscire senza parlarle. Ricuperò poscia il suo orologio, e rimase afflitto pensando che una giovane così leggiadra come Vittoria Girod desse in pegno le sue camiscie per un paio d'orecchini.

Per condurre a fine la sua buona risoluzione, Francesco s'avviò verso il N.º 104 della strada Richelieu, dove è situata la cassa di risparmio e previdenza. Camminava forte innanzi a lui, rasente il muro delle case in aria modesta e vestito semplice e pulito una giovanetta ch'egli riconobbe ben tosto ch'era Maria Pinson. Egli la seguiva senza alcun fine; quando vide con piacere ch'entrava alla cassa di risparmio. Ivi i due amanti s'incontrarono con uno scambievole sentimento di tenerezza e di stima. Maria Pinson era già conosciuta alla cassa ed era la quarta volta ch'ella andava a depositarvi il frutto della sua vita diligente e de'suoi buoni costumi. Questo aspetto produsse una pronta e forte impressione sull'animo di Francesco. Egli comprese ch'altro che pericoli e sciagure non si potevano aspettarsi da una giovane così frivola e sventata come madamigella Vittoria; laddove una fanciulla laboriosa e previdente dell'avvenire, come madamigella Maria, non poteva essere certamente che una buona madre, una sposa fedele e una buona economista di casa. Queste riflessioni furono rapide, e siccome Maria Pinson era orfana, Francesco prese tosto il partito di presentarla a' suoi parenti, come si è detto.

Fu fissato il giorno delle nozze, e il signor Bruno, nell'ebbrezza della gioia, volle che si facesse in casa sua e ch'ivi si bevessero alla prosperità della cassa di risparmio che farà maritare più fanciulle oneste di quel che il Monte di Pietà non ne pervertisca. « Il Monte di Pietà, diceva egli, conduce all'ospitale, al contrario la cassa di risparmio è una strada che guida a una vita saggia, felice ed onorata. Essa gioverà ai buoni costumi molto più che tutte le prediche. Essa non somiglia nè alle rente vitalizie, contratti di sorte in cui ognuno non pensa che a se stesso, in cui si desidera ad ogni istante la morte degli altri e si muore, come gli animali, senza lasciar nulla alla propria famiglia. Lodo egualmente il provvido pensiero degli amministratori di aprire la cassa in giorno di domenica. Essi in questo modo risparmiano il tempo dell'operajo, e siccome è il giorno in cui si è portati a spendere in follia i profitti della settimana, il rimedio è posto a lato del male. In verità, quando io penso a questa istituzione gratuita, a tutto il bene che deve operare, alla solidità de'suoi impieghi, alla prudenza degli uomini caritatevoli che l'hanno fondata, e alla loro continua sollecitudine per i poveri, sono tentato di non più chiamarla la cassa di risparmio e previdenza, ma d'intitolarla semplicemente e dal fondo del cuore, la cassa paterna. »

G. P....

Silvio Pellico, Compilatore.